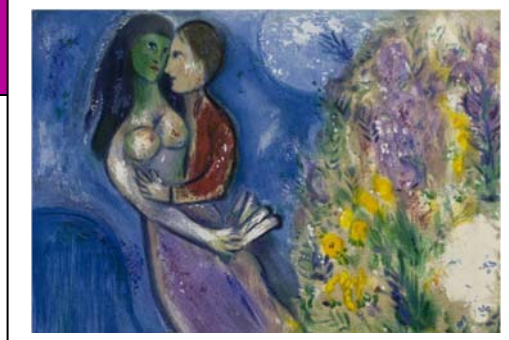


SE NON AMI...



Parole sulla AMORIS LAETITIA

1. LA GIOIA DELLA MISERICORDIA

CANTIAMO INSIEME: Misericordes sicut pater! Misericordes sicut pater! (2v.)
(mentre scorrono alcune icone, ascolto: Chopin Prelude no.15 'Raindrop', op.28)

(...)” TOMMASO D’AQUINO ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l’amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all’amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).”

(Papa Francesco “Amoris Laetitia” n. 102)

LEGGIAMO INSIEME (Mt 5, 43-48)

Avete inteso che fu detto:

Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

**ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,
perché siate figli del Padre vostro celeste,**

che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Questa è una delle pagine che strapperemmo volentieri dal Vangelo. Amare un nemico? Che stupidaggine è questa?

"I provocatori, i sovrachiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi." (Alessandro Manzoni, "I promessi sposi")

Come non essere d'accordo con Alessandro Manzoni? Ma Gesù chiede di andare oltre. Provocatori, sovrachiatori, malvagi, ladri, assassini: sono solo etichette. Appena al di là di esse ci sono figli di Dio. Amati e perdonati anch'essi come tu ed io. Solo il Perdono salva. Non il giudizio. Un atto d'amore può convertire. Levi il pubblicano, Zaccheo, i ladroni di San Francesco e frate Agnolo. Quanti ne ricorda la nostra storia. Tutti convertiti a partire da un gesto di misericordia concesso a priori.

Anche Jean Valjean, il protagonista de "I miserabili" di Victor Hugo, appartiene a questa schiera di reietti e peccatori pubblici, riscattati alla vita attraverso il perdono.

Siamo nella Parigi post Restaurazione. Jean è stato masticato e sputato dalla società. Gira con il passaporto giallo del galeotto. Un marchio d'infamia che chiude tutte le porte di fronte a lui e aumenta il proprio odio nei confronti del mondo. Tutte le porte, già, tranne quella del Vescovo Myriel. Che lo accoglie in casa e tenta di convertirlo. Invano. Nottetempo Jean tiene fede alla propria fama e ruba l'argenteria del prelado, fugge e viene di nuovo catturato dai gendarmi quindi riportato sul luogo del misfatto.

Il vescovo però spiazza Jean. Di fronte ai gendarmi non lo denuncia; nemmeno si fa restituire la refurtiva. Rilancia, anzi. Sostiene con la polizia che Jean quella argenteria non l'aveva rubata, bensì gli era stata regalata. Anzi! Aveva pure dimenticato due candelabri! E il vescovo riempie il sacco con quelli. Un sovrappiù di generosità che lascia disorientato e stordito il ladro.

"Il vescovo gli si avvicinò e disse sottovoce:

– Non dimenticate mai che mi avete promesso di usare questo denaro per diventare un uomo onesto. Giovanni Valjean, che non ricordava di aver promesso qualcosa, restò interdetto. Il Vescovo aveva calcolato le sue parole, pronunciandole; poi riprese con una certa solennità:
– Giovanni Valjean, fratello mio, voi non appartenete più al male ma al bene. Io compro la vostra anima; la sottraggo ai pensieri neri e allo spirito di perdizione, per donarla a Dio.” *(V. Hugo “I miserabili”)*

Il perdono acquista le anime. L'amore restituisce dignità e fiducia nella vita.

Odiare qualcuno? Evviva! E' un ottimo inizio! Punite l'odiato nel peggiore dei modi possibili: regalategli il vostro perdono! «Volete invece punirlo in modo terribile, spaventoso, col castigo più tremendo che si possa immaginare, ma a patto di salvare e di far rinascere la sua anima per sempre? Se è così, schiacciatelo con la vostra misericordia! Vedrete, sentirete come si scuoterà e si spaventerà la sua anima: è per me il peso di tanta bontà, è per me tanto amore, ne sono io degno?» *(F.M. Dostoevskij “I fratelli Karamazov”)*

2. LA GIOIA DELLA TENEREZZA

CANTIAMO INSIEME

Accanto a me, dolce Signore, nel tempo nuovo camminerai.

E dentro me, dono di gioia, un canto eterno risuonerà.

Accanto a Te, umile figlio, l'amore vero conoscerò.

E insieme a Te, con la mia vita, al mio fratello risponderò.

“Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza. Ricorriamo al dolce e intenso Salmo 131. Come si riscontra anche in altri testi, l'unione tra il fedele e il suo Signore si esprime con tratti dell'amore paterno e materno. Qui appare la delicata e tenera intimità che esiste tra la madre e il suo bambino, un neonato che dorme in braccio a sua madre dopo essere stato allattato. Si tratta – come indica la parola ebraica gamul – di un bambino già svezzato, che si afferra coscientemente alla madre che lo porta al suo petto. E' dunque un'intimità consapevole e non meramente biologica. Perciò il salmista canta: «Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre». Parallelamente, possiamo rifarci ad un'altra scena, là dove il profeta Osea pone in bocca a Dio come padre queste parole commoventi: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato [...] (gli) insegnavo a camminare tenendolo per mano [...] Io lo traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare».” *(Amoris Laetitia 28)*

Tutte le tenerezze rimandano alla prima tenerezza. All'inizio, quando tutto è cominciato: una mamma che coccola il figlio in grembo. Quella tenerezza è un imprinting fortissimo. Ogni uomo o donna o bambino la riconosce subito e la reclamerà per il resto della vita.

“Ogni notte è la liberazione. Si guarda i riflessi / dell'asfalto sui corsi che si aprono lucidi al vento. Ogni rado passante ha una faccia e una storia. / Ma a quest'ora non c'è più stanchezza: i lampioni a migliaia sono tutti per chi si sofferma a sfregare un cerino.

La fiammella si spegne sul volto alla donna / che mi ha chiesto un cerino. Si spegne nel vento e la donna delusa ne chiede un secondo / che si spegne: la donna ora ride sommessa.

Qui possiamo parlare a voce alta e gridare, / che nessuno ci sente. Leviamo gli sguardi alle tante finestre - occhi spenti che dormono -

e attendiamo. La donna si stringe le spalle / e si lagna che ha perso la sciarpa a colori che la notte faceva da stufa. Ma basta appoggiarci / contro l'angolo e il vento non è più che un soffio. Sull'asfalto consunto c'è già un mozzicone.

Questa sciarpa veniva da Rio, ma dice la donna / che è contenta d'averla perduta, perchè mi ha incontrato. Se la sciarpa veniva da Rio, è passata di notte / sull'oceano inondato di luce dal gran transatlantico.

Certo, notti di vento. E' il regalo di un suo marinaio.

Non c'è più il marinaio. La donna bisbiglia / che, se salgo con lei, me ne mostra il ritratto ricciolino e abbronzato. Viaggiava su sporchi vapori / e puliva le macchine: io sono più bello.

Sull'asfalto c'è due mozziconi. Guardiamo nel cielo: / la finestra là in alto - mi addita la donna - la nostra.
Ma lassù non c'è stufa. La notte, i vapori sperduti / hanno pochi fanali o soltanto le stelle.
Traversiamo l'asfalto a braccetto, giocando a scaldarci.” **(Cesare Pavese, Due sigarette)**

3. LA GIOIA DELL'IMPERFEZIONE

CANTIAMO INSIEME

Jésus le Christ lumière intérieure / ne laisse pas mes ténèbres me parler.

Jésus le Christ lumière intérieure / donne moi d'accueillir ton Amour.

"L'amore convive con l'imperfezione (...) e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata".

(Amoris Laetitia, 113)

Il bello dell'amore umano e terreno sta proprio qui: resta vero quando accoglie e comprende anche i difetti, le mancanze dell'altro e le nostre e le proietta in un orizzonte più grande.

Quando si vive ogni giorno con questa tensione all'orizzonte più grande ed al disegno di Dio, allora per un matrimonio d'oggi ci sono buone possibilità di riuscita.

Allora si arriverà, anche dopo anni, a vedere la bellezza anche nella piega delle rughe.

Ma ogni matrimonio che duri e si conservi felice implica che fin da subito ci si è allenati a voler bene all'altro nel senso di tenere e aver caro il bene dell'altro, il suo destino, insomma. Senza questo, non si ama davvero. Ci si trastulla, per così dire, si gode e ci si compiace dell'attenzione che l'altro ha nei nostri confronti, ma non si fa esperienza d'amore.

Come hanno ricordato i Vescovi del Cile, «non esistono le famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte [...]. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e la madri di famiglia». È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada.

Come scrive Mariolina Ceriotti Migliarese (psichiatra e madre di sei figli) ne "La famiglia imperfetta".

"Oggi ... la separazione è un'evenienza talmente comune e talmente costosa nei suoi aspetti affettivi e concreti, da aver introdotto una sospettosità di fondo che è facilissima da scatenare.

Allora ... credo sia arrivato il momento per riflettere sul fatto che ... il matrimonio, se vuol essere davvero matrimonio, è per sua necessità "indissolubile", deve cioè definirsi come un'alleanza pronta a battersi a tutti i costi per resistere a tutto ciò che mira a dissolverla

Nel matrimonio, un uomo e una donna che si amano sfidano le loro diversità stringendo un'alleanza che si basa sulla fiducia reciproca e che chiama a testimoni e garanti i membri della propria comunità affettiva: promettersi fedeltà, supporto reciproco nella gioia e nel dolore, amore e rispetto, non sono perciò semplici e vuote formule di rito, ma devono tornare a rappresentare un impegno serissimo e vincolante, da assumersi in modo davvero libero e responsabile.

... imparare a bonificare con frequenza la mente e il cuore perdonando all'altro e a noi stessi di essere solo ciò che siamo: infatti anche quando ci si vuole bene, ... l'altro è sempre "un altro da me", diverso perciò nel declinare ogni singolo aspetto dell'esperienza, e questo rende frequenti le incomprensioni, i malintesi, e magari anche le piccole sopraffazioni reciproche. Non è raro che ci sentiamo irritati dai modi di fare o di essere dell'altro, né che ci capiti di pensare che da soli sarebbe più semplice decidere della nostra vita: per la salute della nostra mente e del nostro matrimonio ci viene perciò richiesto di ... perdonarci vicendevolmente giorno per giorno le piccole cose che ci hanno irritato od offeso.

Penso che all'origine di molti fallimenti si trovi un errore cruciale ...: quando ci innamoriamo, infatti, siamo portati a pensare di avere trovato tra tutte quella che è per noi la persona 'migliore'. ... come ho avuto modo di imparare da un collega psichiatra, "non esiste la persona giusta, esiste solo la persona che scegli". E la persona che scegli è sempre unica Questo aggettivo significa che siamo in grado di "sentire" che la persona di cui siamo innamorati racchiude un mondo intero, fatto di cose che solo lui/lei possiede, irripetibili, specifiche, diverse da quelle di chiunque altro."

“Si può dire che l'amore è dapprima illusione, poi delusione, poi dedizione.

Ogni suo momento è necessario, è un passo che procede.

E' impossibile in un tempo vedere il successivo, ma solo rivivere i precedenti.

Si passa dal primo al secondo per l'opera degli anni, il peso delle cose, i limiti e gli errori delle persone.

Si passa dal secondo al terzo per un cammino di saggezza e per un supplemento spirituale profondo di misericordia e di pazienza, che libera dalle preoccupazioni di se' e da' la precedenza all'altro.

Solo al termine del cammino l'amore è maturo, libero, indipendente, creativo.

Nel primo tempo si vive la felicità di avere, nel secondo il dolore di perdere, nel terzo la gioia di dare.

Sempre se non si abbandona il cammino..."

Erik Erikson

4. LA GIOIA DELL'ETERNITA'

(ascolto: "L'anniversario", Domenico Modugno)

Modugno documenta come da decenni l'idea di matrimonio indissolubile e dono di Grazia sia venuta meno.

"La realtà e le sfide delle famiglie", " la situazione attuale della famiglia"

"abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e le testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre più intime dei giovani...per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio"

" lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia ", "Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino".

"L'indissolubilità del matrimonio non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio".

" la realtà e le sfide delle famiglie ", "la situazione attuale della famiglia", "i due ultimi Sinodi hanno fatto emergere diversi sintomi della "cultura del provvisorio"...timore che suscita la prospettiva di un impegno permanente..relazioni che calcolano costi e benefici e si mantengono unicamente se sono un mezzo per rimediare alla solitudine...il narcisismo rende le persone incapaci di guardare al di là di se stesse, dei propri desideri e necessità" .

(Amoris laetitia, 39, 40, 42, 62)

(Ascolto: *Due nonni innamorati*)

Beh, speriamo che capiti anche a me. Chi è quel folle che non lo affermerebbe? Mendicanti d'affetto in eterno, ogni stilla d'amore è nostalgia dell'affetto del quale siamo stati amati fin dal principio.

Quell'amore bello, pieno, unico e trinitario:

" Alla luce della parola", " tu e la tua sposa, "la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità...il Dio Trinità è comunione d'amore , e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di San Giovanni Paolo II " il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo"

Un amore eterno. Infinito. Da cui nulla ci può fin d'ora separare.

LEGGIAMO INSIEME (Geremia 31, 2-5)

Così dice il Signore:

«Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada;

Israele si avvia a una quieta dimora».

Da lontano gli è apparso il Signore:

«Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà.

Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele.

Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti.

Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria;

i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno.

Verrà il giorno in cui grideranno le vedette

sulle montagne di Efraim:

Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio».

CANTIAMO INSIEME

Ora è tempo di gioia,

non vene accorgete!

Ecco faccio una cosa nuova,

"Nel deserto una strada aprirò"